

Secondo i pm di Roma la brigatista, accusata anche per l'assassinio di Marco Biagi, sarebbe stata ripresa da una telecamera in via Salaria

Nadia Lioce accusata del delitto D'Antona

Sempre più acceso lo scontro tra le procure. A Firenze polemica sui minori prelevati da scuola e interrogati

Giorgio Sgherri

FIRENZE Litigano tutti, avvocati, magistrati, poliziotti, carabinieri. Le indagini sulle Brigate Rosse e sui loro omicidi si portano dietro lo strascico della polemica nata con la richiesta della procura di Roma ai colleghi di Firenze e Bologna di trasmettere gli atti raccolti nei loro fascicoli sostenendo la loro competenza a indagare a indagare sulle Brigate Rosse - Partito comunista combattente.

Gli inquirenti delle due città si sono opposti alla "cessione" delle rispettive inchieste e la Procura generale della Corte di Cassazione deciderà nei prossimi giorni se i fascicoli dovranno rimanere separati oppure se andranno unificati e assegnati ad un solo ufficio. La nuova polemica è esplosa l'altra mattina quando i carabinieri del Ros con i magistrati dei pubblici ministeri Pietro Saviotti e Franco Ionta di Roma hanno prelevato dalle rispettive scuole a Firenze due ragazzi, lui di 15 anni, lei di 16, e li hanno interrogati nella caserma di Scandicci senza avvertire i loro genitori. Si tratta della nipote

di Nadia Desdemona Lioce - la figlia di sua sorella Daniela - e del fidanzatino della ragazza.

I due giovani, secondo alcune indiscrezioni, dopo la sparatoria sul treno Roma Firenze avvenuta il 2 marzo scorso avrebbero appreso da discorsi sentiti in famiglia che un'impiegata che lavora nella loro scuola sarebbe stata a conoscenza di episodi, fatti e circostanze delle Br in un periodo che va dagli otto ai dieci anni fa, lasso di tempo in cui Nadia Desdemona Lioce entrò in clandestinità. I legali dei due ragazzi, Sauro Poli per il giovane e Gustavo Leone per la nipote della Lioce, hanno protestato piuttosto duramente. L'avvocato Leone non ha escluso la possibilità di presentare una denuncia contro il pubblico ministero Saviotti. Ma la procura di Roma replica: abbiamo rispettato il codice, non era necessario l'avvocato. Anche il legale del ragazzo ha annunciato ricorso al Tribunale della libertà di Roma. «Voglio che un giudice mi dica se ritiene legittimo - spiega l'avvocato Sauro Poli - fare in modo che la perquisizione scattasse proprio quando il ragazzo era stato appena prelevato da scuola e portato in caserma a Scandicci. Dove, fra l'altro, è stato sentito senza sapere che i carabinieri erano nella sua abitazione per la perquisizione, che si è svolta in assenza dei genitori».



Gli inquirenti sul luogo dell'omicidio del prof. Massimo D'Antona a Roma

Alessandro Bianchi/Ansa

vato da scuola e portato in caserma a Scandicci. Dove, fra l'altro, è stato sentito senza sapere che i carabinieri erano nella sua abitazione per la perquisizione, che si è svolta in assenza dei genitori».

I Ros hanno perquisito l'abitazione di Daniela Lioce, sorella di Nadia e madre della ragazzina interrogata. Dall'appartamento sarebbero stati prelevati alcuni floppy disc e un'agenda. Secondo l'avvocato Leone non è stato trovato niente di rilevante. Oltre ai due ragazzi è stata interrogata anche un'impiegata della scuola, S.D., 40 anni, iscritta ai Cobas. E' stata ascoltata dalla Procura di Roma come testimone, ma ha negato di avere a che fare con gli episodi e i fatti che i magistrati romani le hanno contestato. La Procura di Firenze, dal canto suo, si è limitata a dichiarare che l'impiegata della scuola potrebbe rappresentare un elemento interessante nelle indagini sulle nuove Br. La brigatista Desdemona Lioce che si trova nel carcere di Sollicciano per l'uccisione dell'ispettore di polizia Emanuele Petri e il ferimento del suo collega Bruno Fortunato su ordine della Procura di Firenze, adesso è accusata di

aver partecipato all'assassinio di Massimo D'Antona, il consulente dell'ex ministro del Lavoro Bassolino, ucciso a Roma il 20 maggio 1999. La donna, che secondo la Procura di Bologna avrebbe fatto parte del commando che uccise il giuslavorista Marco Biagi, secondo gli inquirenti romani sarebbe stata ripresa dalla telecamera posta all'angolo di via Salaria. In un fotogramma tratto dal filmato, la donna ripresa mentre cammina sarebbe Nadia Lioce con le stesse fattezze che presenta nella foto scattata il 2 marzo scorso, giorno dell'arresto dopo la sparatoria sul treno, e diffusa dagli investigatori nel tentativo di raccogliere testimonianze in grado di indicare il nascondiglio dei brigatisti.

Il pm Saviotti ha chiesto per la Lioce una richiesta di ordinanza di custodia cautelare per i reati di attentato per finalità di terrorismo o di eversione, detenzione e porto illegale di armi e contraffazione di documenti. Per i magistrati di Roma Desdemona è una brigatista con un ruolo di spicco all'interno dell'organizzazione il cui gruppo logistico si trova a Roma.

strage

Ex carabiniere uccide tre persone

Un ex carabiniere, Antonio Facini, 37 anni, di Settimo Torinese, ha ucciso l'ex moglie Maria Pia Cossigliano, 34 anni, il convivente e la madre della donna. L'uomo, fuggito subito dopo la tragedia in auto con il figlio di 4 anni, è stato arrestato dopo aver consegnato il bambino ad alcuni parenti nel torinese. L'abitazione in cui è avvenuto il triplice delitto è alla periferia di Alice Castello, un paese a una trentina di chilometri da Vercelli. Facini è un carabiniere in congedo per una malattia di tipo psichico. Secondo quanto hanno testimoniato i conoscenti, non si era mai rassegnato alla separazione.

Parla l'uomo arrestato per errore a Palermo per la somiglianza con Bernardo Provenzano, capo della mafia latitante da 40 anni. «Tutto è finito, ma quanti pugni»

«Scambiato per il superboss, ma non mi somiglia per niente»

Marzio Tristano

PALERMO Picchiato (un pugno e tre calci) per costringerlo a salire in auto, portato velocemente alla squadra mobile, fotografato, identificato con le impronte digitali ed infine rilasciato con tante scuse. A Palermo, martedì pomeriggio, la polizia ha creduto di catturare Bernardo Provenzano, l'inafferrabile capo di Cosa Nostra, latitante da 40 anni, ma l'illusione è durata solo due ore. Ora Giuseppe P., 57 anni, portiere di uno stabile di via Di Blasi, nella zona residenziale della città, e "boss dei boss" per due ore, racconta: «Erano quattro, in borghese, e armati di pistole. Con le armi puntate mi hanno intimato di salire in

auto. Li ho scambiati per rapinatori e ho cercato di resistere: mi hanno dato un pugno e tre calci, per i medici del pronto soccorso di Villa Sofia guarirò in quattro giorni. Non auguro al peggior nemico quello che mi è successo».

Eppure quando lo hanno visto passeggiare tranquillo nella zona residenziale della città i quattro agenti in borghese su un'auto civetta hanno avuto un sussulto, e via radio hanno comunicato alla centrale: «Davanti a noi c'è Bernardo Provenzano, siamo sicuri al novanta per cento». Così lo hanno circondato, gli hanno puntato le pistole addosso e lo hanno portato alla squadra mobile.

Per due ore l'ignaro custode, che in realtà all'ultimo identikit di Provenzano,

neanche somiglia tanto, è stato il "colpo grosso" della squadra mobile di Palermo, quello che fa impennare le carriere di agenti e funzionari e nutre i racconti ai nipotini dopo la pensione.

Passeggiava in piazza Unità d'Italia, nella zona residenziale della città, quando quattro agenti in borghese lo hanno caricato in auto e portato in questura, dopo averlo "convinto" con le maniere rudi, come si conviene ad un presunto capomafia.

Le impronte digitali, alla fine, hanno fugato ogni dubbio, anche se nel frattempo altri poliziotti erano andati a perquisire due case di sua proprietà. Ora Giuseppe dice: «Non ce l'ho con i poliziotti, fanno il loro mestiere e nel conto un errore come questo ci può anche stare. Ma non ho sop-

portato le botte, la violenza con la quale sono stato trattato. Come possono scambiare una persona di 70 anni con me che ne ho 57?».

«Puntandomi le armi contro - prosegue - mi hanno detto di salire in macchina. Io ho pensato che si fosse trattato di rapinatori, di gentaglia, e ho fatto un po' di resistenza. Loro non si erano presentati come poliziotti, io che ne potevo sapere? In quel momento ho pensato solo ad un'aggressione».

Negli uffici della Squadra mobile è stato fotografato, identificato e gli sono state rilevate le impronte digitali. «Per oltre due ore sono rimasto in questura - prosegue il custode - non sapevo cosa pensare. Sentivo parlare di questo Provenzano, di questo

Bernardo Provenzano e solo allora ho capito. Mi avevano scambiato per una persona che io avevo visto soltanto in tv o sui giornali. Ho avuto davvero paura. Io non ho mai avuto a che fare con la giustizia, non so cosa sia un carcere. In quei momenti ho pensato ai miei familiari, ai miei figli. Quando un funzionario si è avvicinato nella stanza dove ero stato portato, ho capito che tutto stava finendo. Il funzionario mi ha chiesto scusa, mi ha detto chiaramente che ero stato scambiato per un altro, e sono stato riaccompagnato a casa. Davvero un'esperienza che non auguro a nessuno».

«Spero solo che tutto sia finito ieri - conclude - non vorrei che in futuro, magari qualche altra forza di polizia, ripetesse lo stesso errore».

Sistema radiotelevisivo Governo battuto *

Sì alla Costituzione

NO alla prepotenza

La Camera ha bocciato il progetto del Governo e della maggioranza di fissare per legge la posizione dominante di Mediaset, società del Presidente del Consiglio, nel sistema radiotelevisivo.

È stata invece approvata la proposta DS, sostenuta da tutta l'opposizione, la quale stabilisce che "in nessun caso un soggetto privato può essere destinatario di più di due concessioni televisive nazionali".

Viene così rispettata, per iniziativa dell'opposizione, la sentenza della Corte Costituzionale che impone a Mediaset di fare diventare Rete 4 televisione satellitare.

* per la 22ª volta in questa legislatura

deputati
ds
lulivo